

ANTROPOSOFIA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZA DELLO SPIRITO

ANNO XXXVIII - N. 7-9

LUGLIO-SETTEMBRE 1983

Rudolf Steiner

PECCATO ORIGINALE E GRAZIA

Conferenza tenuta a Monaco il 3 maggio 1911 ()*

... Vorrei prendere in considerazione, per cominciare, due concetti importanti che spesso si presentano all'anima dell'uomo moderno, sebbene l'uomo moderno forse creda di aver smesso di parlare di queste cose già da molto tempo; vorrei prendere in considerazione i due concetti normalmente espressi con le parole: peccato e grazia.

Tutti sanno che le parole *peccato* e *grazia* sono qualcosa di grandemente significativo per la concezione cristiana, che giocano in essa un ruolo importantissimo. È bensì vero che taluni antroposofi, considerando la cosa dal punto di vista del karma, ritengono di non dover più riflettere su concetti come quello di peccato e di grazia, e soprattutto sul più ampio concetto di peccato originale. Tuttavia rinunciare a riflettere su questo genere di problemi non ha buone conseguenze, perché impedisce di conoscere aspetti più profondi del cristianesimo ed in genere di meditare su pro-

(*) Dal volume: *Die Mission der neuen Geistesoffenbarung*, Opera Omnia n. 127.

blemi filosofici più profondi. I concetti di *peccato*, *peccato originale*, *grazia* hanno effettivamente un più ampio sfondo di quanto solitamente si pensi. E che oggi non ci si avveda più di questo più ampio sfondo, dipende semplicemente dal fatto che quasi tutte le religioni tradizionali hanno per lo più interamente cancellato i loro impulsi più profondi e non parlano più dei reali contenuti che si nascondono dietro i relativi concetti. Ora, dietro i concetti di peccato, di peccato originale, di grazia, si nasconde di fatto tutta l'evoluzione del genere umano.

Questa evoluzione del genere umano noi siamo soliti suddividerla in due grandi periodi: uno discendente, che va dai tempi più remoti fino alla comparsa del Cristo sulla terra; ed uno ascendente che ha inizio con la comparsa del Cristo e si proietta fino al più lontano avvenire. Noi dunque suddividiamo l'intera evoluzione dell'umanità in modo da collocare al suo centro l'evento del Cristo; e consideriamo questo evento come il massimo non soltanto dell'evoluzione dell'umanità, ma anche in genere di tutta la nostra evoluzione planetaria. E perché mai noi collochiamo l'evento del Cristo al centro di tutta l'evoluzione del mondo come qualcosa di estremamente significativo? Lo facciamo perché l'uomo, come è noto, dalle altezze spirituali è disceso nelle profondità materiali, e perché ora da queste profondità materiali fisiche, deve risalire alle altezze spirituali. Abbiamo dunque a che fare con una discesa ed una riascesa dell'uomo. E per quanto concerne la sua anima, possiamo designare con più esattezza quella discesa dicendo: se guardiamo indietro ai tempi più remoti, troviamo che allora gli uomini conducevano in fondo una vita assai più spirituale, assai più vicina al divino, che non oggi; troviamo che allora gli uomini erano assai più vicini al divino-spirituale, che nelle loro anime risplendeva una vita spirituale assai più intensa che non oggi.

Non dobbiamo però dimenticare che per l'umanità è stata una reale necessità discendere nel mondo fisico materiale; perché nei tempi antichi in cui gli uomini erano più vicini al mondo spirituale, la loro coscienza era più

ottusa e più sognante della coscienza odierna. La coscienza umana era allora meno chiara, meno luminosa; in compenso però essa era maggiormente pervasa da idee spirituali, da sentimenti divino-spirituale, da impulsi volitivi divino-spirituale. L'essere umano era allora assai più unito col mondo spirituale; ma in cambio, anziché essere illuminato dalla ragione, viveva piuttosto come un bambino in una vita sognante. Discendendo in terra l'essere umano si è appropriato la forza del giudizio necessaria per la vita fisica, ha conquistato la ragione. Allontanandosi dalle altezze divino-spirituale è diventato in se stesso più illuminato, ha trovato in sé un più saldo punto di appoggio. Ora, al fine di potersi spingere di nuovo verso l'alto conservando il centro interiore della sua anima, egli deve colmare questo centro interiore con l'impulso del Cristo. E quanto più l'impulso del Cristo lo colmerà, tanto più l'uomo riascenderà al mondo divino-spirituale. E non vi perverrà come un essere dotato di una coscienza sognante e confusa, ma come un essere dotato di coscienza chiara, in grado di esaminare con acume il mondo. Tutto questo lo abbiamo spesso illustrato dai lati più diversi.

Se ora ci immergiamo più a fondo nella storia dell'umanità, ci è dato riconoscere che solo l'io dell'uomo gli ha conferito la possibilità di conseguire la chiara ragione e la chiara visione del mondo fisico sensibile. Però l'io dell'uomo si è sviluppato per ultimo nell'evoluzione: prima si era sviluppato il corpo astrale, ancor prima il corpo eterico, e prima di tutto il corpo fisico in un primitivo abbozzo. Dobbiamo perciò tener sempre presente che il vero e proprio sviluppo dell'io è stato preceduto da quello del corpo astrale. Dobbiamo ricordarci che prima di iniziare l'evoluzione dell'io, l'uomo ha attraversato un'evoluzione in cui aveva a sua disposizione solo il corpo fisico, il corpo eterico, e il corpo astrale. Ciononostante l'uomo era già inserito nell'evoluzione dell'io; vi era come immerso, attendendo per così dire il momento in cui agli altri suoi elementi si sarebbe aggiunto anche l'io. Se teniamo presente nel modo giusto tutto ciò, possiamo farci un'idea di come per l'evolu-

zione dell'uomo determinati fatti debbano essersi verificati ancor prima che egli avesse accolto propriamente l'io in sé, determinati fatti che possiamo considerare come precedenti all'evoluzione dell'io. Ciò è enormemente importante. Perché se l'uomo, ancor prima di avere accolto in sé l'io, aveva già seguito un'evoluzione, noi non possiamo renderlo responsabile di quanto è avvenuto in quel primo stadio: la sua responsabilità non è la stessa che dobbiamo attribuirgli dal momento in cui l'io è diventato presente in lui.

Come è noto, esistono esseri che non posseggono un io nel senso in cui lo possiede l'uomo: sono gli animali. Essi constano soltanto di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale. Ed essendo gli animali costituiti in quel modo, tutti coloro che pensano ragionevolmente hanno nei loro confronti un atteggiamento ben determinato. Per esempio: per quanto violentemente un lupo possa aggredirci, tuttavia noi non diremo mai che la sua sia una malvagità, che la sua sia un'azione compiuta per immoralità, che esso sia caduto in un peccato, nel senso come lo diciamo di un uomo. Di nessun animale noi possiamo parlare accusandolo di un'azione immorale! E questo è essenziale. Perché sebbene talvolta non lo si ricordi, o non lo si voglia ammettere, tuttavia la differenza fra uomo e animale consiste nel fatto che l'animale ha soltanto il corpo fisico, il corpo eterico e il corpo astrale; mentre l'uomo in più ha anche l'io.

Ora, prima di avere ricevuto l'io, l'uomo aveva come elemento costitutivo superiore solo il corpo astrale; e da questo punto di vista, la sua costituzione era simile a quella degli animali attuali. Tuttavia ciò che si è verificato nell'uomo in quel primo remoto stadio è da considerarsi in ben altra luce da quanto oggi si verifica nelle azioni degli animali. Dobbiamo infatti vedere ben chiaramente una cosa: anche se un tempo l'uomo consisteva soltanto di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale, tuttavia non era affatto simile ad un animale di oggi. L'uomo non è mai stato un animale: in tempi remotissimi però ha attraversato un grado evolutivo in cui constava solo di corpo fisico, eterico, astrale. Ha attraversato questo grado evolutivo in un tempo in

cui gli animali, nella loro forma attuale, non esistevano ancora, in un tempo in cui le condizioni della terra erano diversissime da quelle attuali. E che cosa è accaduto dell'uomo in quel tempo? È accaduto qualcosa che possiamo descrivere così: l'uomo allora non possedeva ancora l'io, e perciò non era ancora responsabile delle proprie azioni, come lo è invece oggi a differenza degli animali. E quanto in quel tempo è accaduto all'uomo è da giudicarsi in tutt'altro modo da come lo si giudicherebbe oggi, in un tempo in cui l'uomo già possiede l'io. Il fatto di cui parleremo ora è accaduto all'uomo proprio nell'ultimo stadio di transizione, quando egli era sul punto di ricevere l'io. Proprio in quel momento di svolta dell'evoluzione ha avuto luogo il fatto a cui noi siamo soliti dare il nome di influsso luciferico. Ma allora l'uomo non poteva essere giudicato come lo si giudicherebbe oggi. Egli non poteva ancora per così dire seguire o non seguire Lucifero su sua piena responsabilità morale. Possiamo dunque dire: la tentazione luciferica ha avuto luogo proprio nel tempo in cui l'uomo era giunto al punto di poter accogliere l'io. Si tratta per l'uomo di un evento che è da collocarsi prima dello sviluppo dell'io; di un evento che però ha gettato ombra su tutta l'evoluzione posteriore. Chi è dunque stato il peccatore, in origine? L'uomo, in quanto dotato di io, certo no. È a causa di Lucifero che è diventato peccatore; e lo è diventato con una parte del suo essere con la quale oggi non può più in senso stretto diventare peccatore, ossia col corpo astrale che nei primordi era ancora privo di io. Oggi però l'uomo possiede l'io. In sostanza dunque egli è diventato peccatore col suo corpo astrale in un tempo in cui non era ancora uomo nel vero senso della parola, in cui non aveva ancora in sé un io. Vi è una radicale differenza perciò fra il peccato di cui noi oggi, come uomini, ci dobbiamo sentire responsabili, ed il cosiddetto peccato originale che è penetrato nella nostra natura senza nostra diretta responsabilità. Quando soggiacque alla tentazione di Lucifero, fu col corpo astrale che l'uomo vi soggiacque. Si tratta di un'azione precedente all'evoluzione dell'io, di un'azione diversa da tutte le azioni che l'uomo può compiere da quando l'io è penetrato, anche

se solo come un primissimo germe, nella sua natura. Un influsso sull'uomo fu dunque esplicito prima dell'ingresso dell'io in lui. E questo influsso è in grado di propagarsi e di gettare ombra sull'evoluzione per tutti i tempi successivi. L'uomo subì quell'influsso in conseguenza della tentazione luciferica prima di avere accolto in sé l'io. Questo è vero: dovrà però subirne gli ulteriori effetti per tutti i tempi successivi.

Cerchiamo di chiarirci il modo in cui si sono propagati gli effetti della tentazione luciferica. In quanto il suo corpo astrale diventò colpevole, per così dire, prima della nascita dell'io, l'uomo dovette sommersersi più profondamente del previsto nel mondo fisico materiale; e vi restò sommerso in tutte le sue successive incarnazioni, in sostanza in ognuna delle sue incarnazioni. A dare l'avvio alla sommersione dell'uomo entro il fisico, fu proprio quell'evento originario che influò per sempre sul suo corpo astrale. Per cui, quando ebbe inizio lo sviluppo dell'io, l'uomo si trovò costretto appunto col suo io a seguire un binario che era già deviato rispetto alla sua direzione originaria; fu costretto col suo io a seguire delle forze che provenivano da un'evoluzione precedente all'io.

E come si estrinsecarono quelle forze? Da considerazioni già fatte in passato noi sappiamo che l'essere umano sviluppa fino al settimo anno il suo corpo fisico; dai sette ai quattordici anni il suo corpo eterico; e dai quattordici fino ai ventuno il suo corpo astrale. Sappiamo che con lo sviluppo del corpo eterico egli entra in uno stadio in cui è in grado di riprodurre il suo simile. (Prescindiamo per il momento dall'analogo fenomeno nel regno animale). Sappiamo che la riproduzione dell'uomo è connessa con lo sviluppo completo del suo corpo eterico. Chi rifletta anche un poco su ciò (e non occorre essere chiaroveggenti, occorre solo riflettere un poco), dirà: se così è, con lo sviluppo completo del corpo eterico l'uomo avrà la possibilità di riprodurre la specie, di riprodurre realmente un suo simile. Ciò però significa anche che, avvenuto quello sviluppo, egli non potrà per esempio a vent'anni acquistare nuove facoltà

nei confronti della riproduzione della specie. Non possiamo assolutamente dire che a trent'anni l'uomo possa aggiungere nuove facoltà o nuovi caratteri a quelli già esistenti nell'ambito della riproduzione della specie. Tutte le qualità che rendono l'uomo capace di riprodurre il suo simile sono dovute allo sviluppo completo del corpo eterico che ha luogo alla fine del secondo settennio della vita. Nulla, a tal riguardo, gli viene aggiunto più tardi, nulla di quanto successivamente egli accoglie in sé. Perché è proprio soltanto per lo sviluppo del corpo eterico (e non ad esempio per quello del corpo astrale) che l'uomo ha la piena facoltà di riprodurre il proprio simile. Avvenuta la pubertà, nulla di nuovo al riguardo gli è possibile conseguire. Forse che successivamente potrebbe aggiungersi per lui qualcosa di nuovo? Una sola facoltà potrebbe aggiungerglisi, relativa alla riproduzione: quella di guastarla in tutta la sua portata! Una volta sviluppato il corpo eterico, nulla d'altro può arricchire, ma solo menomare la facoltà della riproduzione! E questo appunto accade. Le caratteristiche acquistate dopo l'avvenuta maturità sessuale, non contribuiscono a migliorare il genere umano, (inteso in senso biologico), ma contribuiscono solo a peggiorarlo. Tutto ciò deriva dall'influsso del peccato originale, di cui abbiamo parlato, che si è esplicito sopra il corpo astrale dell'uomo. Naturalmente questo corpo astrale prosegue la propria evoluzione anche dopo il completo sviluppo del corpo eterico, ossia dopo i quattordici anni. Ma in esso è inoculato l'influsso luciferico. E quanto dall'astrale influisce a sua volta sullo sviluppo del corpo eterico può soltanto rendere meno idonee, e non più idonee, le forze della riproduzione. Ciò significa che la deviazione del corpo astrale prodotta dall'influsso luciferico è una continua causa di degenerazione del genere umano, di discesa dell'uomo verso il basso.

Per gli uomini è effettivamente avvenuta una progressiva discesa, una progressiva sommersione entro l'incarnazione terrestre, mentre se si risale a ritroso l'evoluzione fino all'epoca atlantica, si trovano sempre più nelle condizioni fisiche dell'uomo forze spirituali superiori a quelle di epoche successive.

Ma in sostanza dove mai si è inoculato l'influsso sul corpo astrale originato dalla tentazione luciferica? Possiamo rispondere che quell'influsso si è inoculato nella trasmissione ereditaria dell'umanità apportandovi un sempre maggiore deterioramento. Se l'uomo oggi si rende colpevole di un peccato col suo io, questo peccato egli può solo espiarlo attraverso il suo karma personale. Ma il peccato di cui l'uomo si è reso colpevole prima di essere in possesso di un io, prima di poter esserne perciò personalmente responsabile, quel peccato produce una continua degenerazione, un continuo deperimento di tutto il genere umano. Quel peccato è divenuto realmente una caratteristica ereditaria. Nessun uomo può ereditare dai suoi antenati qualcosa di spiritualmente superiore; nessun individuo diventa saggio per avere un padre saggio, ma per avere appreso gli elementi della saggezza; nessuno ha mai ereditato dai suoi antenati gli elementi della matematica o altri valori concettuali. E se è vero che tali valori non si possono ereditare, ma soltanto ricevere mediante l'istruzione, è però altrettanto vero che l'azione del nostro corpo astrale sul nostro corpo eterico diventa un carattere ereditabile e contribuisce al deterioramento del genere umano. Ecco il senso del peccato originale: è di essere divenuto un peccato *ereditario*. Questo è il suo vero senso, il suo vero concetto. Il peccato originale, connesso in origine col corpo astrale, a poco a poco si è propagato coinvolgendo i caratteri umani ereditabili e provocando la degenerazione fisica dell'uomo, la sua discesa da altezze spirituali fino alla distruzione del corpo fisico.

Così, a causa dell'influsso luciferico, noi abbiamo ricevuto un impulso che continuamente si trasmette e che possiamo designare, nel senso più corretto della parola, come peccato ereditario. Perché quello che noi di generazione in generazione ereditiamo a causa di Lucifero si è inserito nel nostro corpo eterico. Per la vera causa dello sprofondarsi dell'umanità nel mondo materiale fisico non vi è espressione più idonea che questa: peccato originale, peccato ereditario. Allora però noi non possiamo concepire quel peccato come tutti gli altri peccati usuali che imputiamo a noi stessi, ma

come un destino dell'uomo, come un peso che ha dovuto di necessità essere gravato sulle nostre spalle dall'ordinamento del mondo, affinché fossimo spinti verso il basso. Abbiamo dovuto caricarcene non per diventare peggiori di quanto fossimo, ma perché potessero destarsi in noi le forze della riascesa, perché noi potessimo scoprire in noi stessi quelle forze. Questa caduta nel peccato noi dobbiamo concepirla come intessuta nel destino dell'umanità a favore della sua liberazione. Non saremmo mai diventati degli esseri liberi se non fossimo stati spinti verso il basso. Se non lo fossimo stati, avremmo dovuto essere tenuti al guinzaglio dall'ordinamento del mondo e avremmo dovuto seguire ciecamente quell'ordinamento. Ora però è nostro compito sforzarci di risalire verso l'alto.

Ma nulla esiste al mondo che non abbia anche il suo polo contrapposto. Come il polo Nord non può esistere senza il polo Sud, così un fenomeno come quello del peccato ereditario, non può esistere senza un suo contrapposto. Perché in quanto uomini e senza che si possa rendercene responsabili, noi abbiamo il destino di essere ricolmi di Lucifero. In un certo senso non possiamo proprio farci nulla, e anzi dobbiamo perfino essere grati che le cose siano andate così: da un certo punto di vista è stato un bene per noi che le cose siano andate così. Nulla in questo campo noi possiamo fare; abbiamo dovuto caricarci di qualcosa per la quale nel vero senso della parola noi non eravamo colpevoli, ma innocenti.

A tutto ciò nell'evoluzione umana si contrappone un impulso che si comporta come il polo Nord nei confronti del polo Sud. A quel peccato che è divenuto ereditabile, a quel peccato che carica l'uomo di una colpa di cui in realtà egli non è colpevole, deve contrapporsi un evento che offra all'uomo la possibilità di risalire al mondo spirituale senza averne alcun merito. Come senza sua colpa l'uomo ha dovuto cadere, così senza suo merito egli ora dovrà potersi sollevare. Siamo caduti senza essere colpevoli; dobbiamo senza nostro merito poterci rialzare. Questo è dunque l'altro polo che deve necessariamente contrapporsi al peccato originale.

Altrimenti saremmo condannati a restare impigliati per sempre nel mondo materiale, esclusi dalla partecipazione al mondo spirituale. Così come all'inizio della nostra evoluzione terrestre si è prodotta nell'uomo una colpa senza che l'uomo ne fosse responsabile, così alla fine dell'evoluzione darà i suoi frutti un dono di cui gli uomini non avranno merito. Questi due eventi si appartengono reciprocamente. E di come ciò possa verificarsi potremo farci un'idea, quanto meglio è possibile, così.

Tutto quanto l'uomo compie di solito proviene dagli impulsi scaturiti dalle sue sensazioni, dai suoi affetti, dai suoi istinti, dalle sue brame. Egli per esempio si adira, e per l'ira compie qualche atto; oppure ama, e compie questo o quello per amore. Ora, per designare tutto ciò che l'uomo compie di solito in quel modo, esiste in fondo una sola parola. In tutto ciò che l'uomo compie normalmente mosso dalla passione, o dall'ira se è adirato, o dall'amore quando ama, esiste qualcosa di indefinibile che si beffa dei concetti astratti. Esiste una sola parola che designa quale agente sia attivo nell'uomo, quando compie un'azione nella vita ordinaria. Questa parola è: *la personalità*. Con questa parola noi riassumiamo tutte le cose indefinibili. Se comprendiamo la personalità di un uomo, sapremo anche giudicare perché mai in determinate circostanze egli manifesti questa o quella passione, questa o quella brama, e così via. Si tratta del carattere personale di ogni uomo, che proviene dagli istinti, dalle brame, dalle passioni. Se però noi agiamo per istinti, passioni o brame, allora siamo impigliati nella vita fisica materiale; in tal caso il nostro io è veramente immerso nel mare del mondo fisico. Quanto poco libero è l'io quando segue l'ira, la brama, la passione, e anche l'amore come d'ordinario lo si intende! L'io non è libero, in quanto è impigliato nei legami dell'ira, della passione, e così via. Ora, se ben consideriamo i caratteri della nostra epoca, dobbiamo convenire che oggi esiste già qualcos'altro che nei tempi più antichi in sostanza non esisteva.

Solo coloro che non conoscono la storia e che giudicano ogni cosa con un metro inadeguato, possono per esempio

asserire che nella Grecia più antica esistevano già quegli ideali morali che noi oggi da oltre un secolo designiamo con le parole: libertà, fraternità, uguaglianza. In quanto uomini moderni noi seguiamo questi ideali. Ma così non era presso gli antichi Egizi, i Persiani, e in genere presso i popoli antichi; così non era nel senso in cui ne parliamo oggi. Nell'epoca attuale gli uomini, effettivamente, devono seguire tali ideali; seguono però in sostanza solo le idee astratte di libertà, di uguaglianza, di fraternità. Per la maggioranza degli uomini quegli ideali hanno proprio il carattere dell'astrazione. Vengono definiti, è vero: ma non vengono compresi, in realtà. Questo genere di ideali non presenta ancora il carattere di una vera vita personale. Sono veramente ammirevoli quei pochi individui in cui per esempio l'idea della libertà assume un carattere che scaturisce con forza elementare, altrettanto quanto elementare è un'azione che scaturisce dall'ira, dalla passione! Come invece per lo più sono aridi i concetti astratti che noi consideriamo come i massimi ideali morali! Nonostante ciò, possiamo dire che oggi ci troviamo all'inizio di un grandioso divenire. E proprio come l'uomo col suo io si è sommerso nel mare fisico-materiale ed in quel mare ha sviluppato la propria personalità, compiendo azioni sotto l'influsso delle passioni, degli istinti, delle brame, proprio così egli ora dovrà innalzarsi a quegli ideali non soltanto con concetti astratti, ma con tutta la sua personalità. Con la stessa forza elementare con cui oggi scaturiscono azioni dall'odio o dall'amore, con la stessa forza elementare dovranno scaturire azioni dagli ideali spirituali.

È con la sua personalità che l'uomo dovrà riascendere alle sfere spirituali. Ma per questo è necessaria una cosa. Quando col suo io l'uomo si sommerge nel mare della vita fisica materiale e vi trova la sua personalità, allora trova anche il suo sangue caldo, i suoi istinti, le sue brame: il tutto è fluttuante nel suo corpo astrale. È così che l'uomo si immerge nella propria personalità. Ora però, come si è detto, egli deve ascendere alla sfera degli ideali morali; e questa non deve essere un'ascesa per così dire astratta. Se egli ascende allo spirituale, lì deve pulsargli incontro

qualcosa di altrettanto personale quanto lo è quello che gli pulsa incontro quando col suo io si sommerge nel sangue ardente, negli istinti. Egli deve poter riascendere allo spirituale senza però cadere nell'astratto. Ma come può, ascendendo allo spirituale, giungere a qualcosa di personale? Come può sviluppare i propri ideali in modo che abbiano un carattere personale? Un solo mezzo vi è per questo. Nelle altezze spirituali l'uomo deve rivestirsi di una personalità che sia interiormente altrettanto personale quanto lo è la sua personalità quaggiù nella carne. E che cos'è questa personalità di cui l'uomo deve rivestirsi se vuole ascendere allo spirituale? È il Cristo. Chi fosse in contrasto con l'apostolo Paolo potrebbe dire: non io ma il mio corpo astrale. Paolo invece dice: non io ma il Cristo in me. E lo dice per dinotare che in quanto il Cristo vive in noi, le idee astratte assumono un carattere del tutto personale. Questo, vedete, è il significato dell'impulso del Cristo. Senza l'impulso del Cristo l'umanità giungerebbe a ideali astratti, ad ogni sorta di principi morali o cose simili, giungerebbe a quelle che oggi molti storici descrivono come idee storiche che non possono né vivere né morire, perché appunto non hanno alcuna forza creativa. Quando si parla di idee, nella storia, si dovrebbe essere coscienti che quelle idee sono dei concetti morti, dei concetti astratti, che non sono proprio in grado di dominare le epoche storiche. Intervenire creativamente nella storia può soltanto la vita. Perciò quello verso cui l'uomo deve evolversi è una viva personalità superiore. E questa è la personalità di Cristo: l'uomo deve rivestirsene, deve assumerla in sé.

L'uomo dunque riascende di nuovo allo spirituale in quanto non si limita solo a parlare di spirito, ma accoglie in sé lo spirito nella viva forma personale che gli si fa incontro dagli eventi di Palestina, dal mistero del Gulgota. Così, grazie all'impulso del Cristo l'uomo risale in alto. Solo se tutta la nostra vita spirituale si compenetrerà dell'impulso del Cristo, noi riusciremo sempre meglio ad elaborare gli ideali astratti improntandoli di un carattere personale.

Riassumendo: prima dell'evoluzione dell'io noi, da un

lato, ci siamo caricati di un peccato che abbiamo chiamato la colpa ereditaria e che in sostanza non può esserci imputata. D'altro lato non si può attribuire a noi il fatto che il Cristo sia intervenuto e che noi si possa rivestirci di lui. Ciò che col nostro io noi facciamo, ciò che col nostro io noi tentiamo di fare per accostarci al Cristo, questo è già un nostro merito. Ma che il Cristo ci sia, che noi si viva su di un pianeta sul quale egli si è aggirato, che noi si viva in un'epoca successiva al suo avvento, questo non è merito nostro. Perciò quanto ci fluisce dal Cristo concreto e vivo, quanto ci consente di riascendere al mondo spirituale, questo è qualcosa che trascende il nostro io; e in nulla noi possiamo contribuirvi, altrettanto quanto per nulla noi siamo responsabili del fatto di essere divenuti colpevoli, essendo senza colpa. È dalla vita del Cristo in terra che ci proviene la forza per la risalita; e ci proviene senza nostro merito, altrettanto quanto il peccato originale si è verificato senza nostra colpa. Entrambi questi eventi non hanno nulla a che vedere con l'elemento personale in cui vive l'io, ma hanno a che vedere con fatti anteriori e posteriori alla nascita dell'io. Abbiamo ripetuto molte volte che prima della nascita dell'io l'uomo era provvisto solo di corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale; e che ora, dopo aver ricevuto l'io, egli si sviluppa ulteriormente mediante la trasformazione, ad opera dell'io, del suo corpo astrale che diventa *manas*. Come a causa del peccato originale il corpo astrale dell'uomo è stato corrotto, così grazie all'impulso del Cristo esso può ripristinarsi: vi fluisce infatti qualcosa che lo rende migliore di tanto quanto un tempo era stato reso peggiore. Questo è un equivalente, è qualcosa che, nel vero senso, noi possiamo chiamare grazia. La grazia è il corrispondente, è il concetto che integra il concetto di peccato originale. Per cui il fluire del Cristo entro l'uomo, la possibilità di unificarsi con lui, la facoltà di poter dire come Paolo: non io, ma il Cristo in me, sono anche l'espressione di tutto quanto noi designiamo col concetto di grazia.

Se parliamo di un peccato originale e di una grazia, noi non intendiamo affatto con questo fraintendere l'idea di

karma. Perché l'idea di karma ci richiama anche a quella di reincarnazione dell'io nelle ripetute vite terrene. Per gli uomini il karma è assolutamente impensabile senza la presenza dell'io. In quanto invece parliamo di peccato originale e di grazia, noi ci riferiamo ad impulsi che risiedono sotto il livello dell'io e del karma, che risiedono nel corpo astrale. Si può anche dire: così come il karma umano esiste, esso ha potuto realizzarsi soltanto perché l'uomo si è caricato del peccato originale. Il karma svolge il suo divenire attraverso le incarnazioni umane; prima però di questo divenire e dopo di esso stanno le cause che producono il karma e che via via lo annullano: il peccato originale e la comparsa della grazia come effetto dell'impulso del Cristo.

Effettivamente, anche considerata sotto questo aspetto, la scienza dello spirito ha una sua grande e significativa missione. Perché è vero che l'umanità solo da poco tempo è giunta a concepire degli ideali, e a concepirli in forma astratta; è vero che gli uomini possono sviluppare solo idee astratte della libertà, della fraternità, dell'uguaglianza: è però altrettanto vero che oggi questi ideali devono accostarsi a noi come forze vive. Questo è stato per gli uomini solo uno stadio di transizione, e ora essi devono progredire fino a poter vivere i loro ideali *personalmente*, fino a poter inaugurare per così dire un tempo nuovo. Questo nuovo tempo deve venire. E allora gli uomini riconosceranno che quanto dalle altezze spirituali opera nella storia non è una astrazione, ma è qualcosa che vive. Allora essi cominceranno a scorgere un fatto nuovo che si presenterà alla loro veggenza. E in questo nuovo tempo alla loro veggenza eterica si presenterà la potenza viva del Cristo: essi lo vedranno nel suo corpo eterico; e sappiamo che ciò avviene già per taluni, a partire dalla metà del nostro secolo. Quando gli uomini cominceranno a contemplare il Cristo vivo, allora sapranno che quelle che essi hanno concepito per un certo periodo come idee astratte, sono in realtà entità vive, che dimorano entro l'ambito della nostra evoluzione, che sono entità viventi. Il Cristo vivo comparve dapprima in figura fisica affinché tutti gli uomini (e non solo i suoi contemporanei) potessero cre-

dere in lui; soltanto entro il corpo fisico egli poté comunicarsi agli uomini, in un primo tempo. Ma dovrà rinnovare la sua apparizione. E allora nessuna dimostrazione che egli vive occorrerà, perché a dimostrarlo saranno coloro che sperimenteranno (anche senza aver conseguito una particolare iniziazione, in una specie di matura veggenza) che le potenze morali dell'ordinamento del mondo sono entità vive, e non solo ideali astratti.

I pensieri astratti non possono trasportarci veramente nei mondi spirituali, perché non hanno vita. Solo se i pensieri non ci appariranno più come nostri, ma come testimonianze del Cristo vivente che si rivela agli uomini, solo allora li comprenderemo nel modo giusto. E allora, come è vero che sommergendosi con l'io nelle sfere inferiori l'uomo lo ha fatto con la sua personalità, così egli, con la sua personalità impregnata dell'impulso di Cristo, riascenderà alle altezze spirituali. Il materialismo moderno misconosce ciò. Riconoscere che del bene e del bello esistono degli ideali astratti, è cosa facile. Si deve però anche giungere a riconoscere che esistono delle potenze viventi che ci attirano verso l'alto in virtù della grazia. E mediante la scienza dello spirito potremo avvederci che l'impulso del Cristo ha assunto forma nuova. Se non ci limiteremo a considerare i nostri ideali solo appunto come ideali, ma attraverso di essi troveremo la via al Cristo, allora noi saremo in senso scientifico-spirituale i continuatori del cristianesimo. E allora il cristianesimo entrerà in un nuovo stadio e cesserà di essere solo la propria preparazione. Esso paleserà di contenere i massimi impulsi per tutti i tempi avvenire. E coloro che ritengono un pericolo che il cristianesimo sviluppi qualcosa di nuovo, si accorgeranno quanto torto abbiano.

Sono gli uomini di poca fede a spaventarsi quando sentono dire che il cristianesimo alberga in sé lumi ancor maggiori di quelli comunicati finora. Il cristianesimo invece va concepito grandiosamente, in modo che le parole evangeliche siano sentite come una realtà, in modo che sia sentito reale il fatto che il Cristo è con noi tutti i giorni, che ci manifesta cose sempre nuove e che è giusto risalire sempre alla sua

fonte. In quanto si richiede al cristianesimo che dal suo grembo scaturiscano creazioni sempre più nuove e sempre più vive, lo si solleva a maggiore altezza. Taluni invece dicono: quello che non sta scritto nei Vangeli non è vero cristianesimo; ed è eresia affermare di altre cose che anch'esse siano cristianesimo. A costoro dobbiamo replicare che il Cristo ha anche detto: « Mi restano molte altre cose da dirvi, ma per ora superano la vostra capacità ». Egli non le ha dette per indicare agli uomini che vuol tener nascosto loro qualcosa, ma perché di epoca in epoca farà sempre nuove rivelazioni. E queste nuove rivelazioni egli le farà servendosi di coloro che cercano di comprenderlo. Chi nega ciò, non comprende in fondo il Vangelo e non comprende il cristianesimo; non riesce a scorgere quale monito sia contenuto nelle parole di Cristo: io ho ancora molte cose da dirvi; voi però dovete prepararvi, dovete imparare a sopportarle, dovete giungere a comprenderle.

Veri cristiani saranno in futuro quelli che vorranno ascoltare ciò che i contemporanei del Cristo non riuscivano ancora a sopportare. Saranno veri cristiani quelli che avranno la volontà di far sempre più fluire nei loro cuori la grazia del Cristo. Ottusi invece saranno coloro che respingeranno la grazia e che diranno: no, si ritorni ai Vangeli; è solo vero ciò che è contenuto nella loro lettera e quanto dalla lettera ci è pervenuto finora. Essi rinnegano le parole che accendono nel cristianesimo una luce fiammante, le parole che devono starci tanto a cuore: « Mi restano molte altre cose da dirvi, ma per ora superano la vostra capacità ». Sarà un bene per l'umanità se la sua capacità, in tal senso, aumenterà sempre più. Perché allora essa si maturerà e si renderà sempre più atta ad ascendere alle altezze spirituali. Missione del cristianesimo è di prepararle questa via.